

Le tensioni sul Next Generation. Arriva un documento del capo gabinetto di Gentiloni sulle fragilità di Roma

Ma il Recovery è fermo Da Bruxelles il pressing per il piano italiano

di **Federico Fubini**

Mentre infuria la seconda ondata del virus, tutto tace in Italia e poco si discute pubblicamente nel resto d'Europa sulla sostanza di Next Generation EU: in cosa investire in 750 miliardi del piano per il rilancio e quando sarà possibile iniziare a farlo. Sotto la superficie invece il confronto ribolle, a maggior ragione ora che il rischio di un slittamento dei tempi oltre la primavera del 2021 diventa concreto.

Più che i rinvii nella presentazione dei piani da parte dell'Italia o di altri Paesi — che ci sono, ma non oltre i tempi consentiti — adesso pesano soprattutto la complessità amministrativa della missione e la prospettiva che le ratifiche dell'accordo europeo in Olanda, Danimarca, Finlandia e Svezia facciano scivolare sempre più in avanti l'avvio concreto del progetto: il momento in cui la Commissione Ue potrà affacciarsi sui mercati e raccogliere i primi finanziamenti di Next Generation EU per girarli a Paesi stremati da un anno di recessione a ondate.

Ancora prima che questo accada, la tensione sui contenuti del Recovery Plan è già percepibile. Ieri sera Marco

Buti, capo di gabinetto del commissario all'Economia Paolo Gentiloni, ha pubblicato un lungo documento che la dice lunga sull'attenzione di cui è circondata l'Italia. Il testo di Buti ha la forma di un «paper» da economista (firmato con Marcello Messori della Luiss di Roma), ma non sarebbe stato scritto se non riflettesse le raccomandazioni e i timori sull'Italia che stanno maturando nella Commissione europea. A maggior ragione adesso che la recrudescenza del virus obbliga a riscrivere in peggio le traiettorie dell'economia.

Se la pandemia dovesse durare «per vari mesi del 2021 — si legge —, l'Italia dovrà fronteggiare ulteriori e consistenti rialzi nel rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo (Pil) e un nuovo indebolimento della sua struttura produttiva e della coesione sociale». Quindi, scrivono Buti e Messori, «si è entrati in una nuova fase di emergenza e sono necessarie politiche di emergenza».

Di qui una serie di raccomandazioni che Buti, il più stretto collaboratore di Gentiloni e per dieci anni direttore generale per Economia e finanza nella Commissione, rivolge al governo con Messori. La prima è, di fatto, rivedere con la Nota d'aggiornamento, su cui è basata l'interna traiet-

toria dei conti, le aspettative per l'economia. Non solo la previsione di una caduta del Pil del 9% quest'anno appare ottimistica, ma soprattutto lo sembrano le proiezioni di ripresa dell'economia e stabilizzazione del debito nel 2021, se le nubi della pandemia non si diradano in fretta.

Ciò porterebbe la manovra espansiva per l'anno prossimo «ben oltre la soglia dei 40 miliardi (attuale, ndr): molti degli interventi d'emergenza verrebbero prolungati (...), il rapporto debito pubblico-Pil subirebbe un'ulteriore impennata così che i vincoli nazionali di capacità fiscale diventerebbero stringenti nonostante gli interventi della Banca centrale europea».

In questo quadro fragilissimo, l'Italia non può sbagliare una sola mossa nel Recovery Plan. In primo luogo, nella struttura di governo che deve gestirlo.

Buti con Messori raccomanda una «cabina politica di regia che sia accentrata e funga da contraltare rispetto alla cabina di regia della Commissione» che riunisce la presidente Ursula von der Leyen, Gentiloni stesso e i vicepresidenti esecutivi fra cui Valdis Dombrovskis e Margrethe Vestager. La cabina italiana, si legge, dovrebbe avere «poteri decisionali, una struttura tecnica adeguata» e «si deve es-

sere pronti ad arrivare fino all'attribuzione di «poteri commissariali» per l'implementazione e il monitoraggio dei

Il testo

«Serve una cabina di regia politica con poteri decisionali e struttura tecnica adeguata»

progetti decisi».

Dunque grandi poteri al vertice del governo per far funzionare il Recovery Plan. Che a sua volta, secondo Buti e Messori, deve adottare un approccio «top-down» — dall'alto in basso — per un «insieme limitato di progetti che risponda a priorità strategiche e assorba il grosso delle risorse». Il testo di Buti indica esempi concreti: rifinanziare gli investimenti in tecnologia delle imprese con gli sgravi a tempo di Industria 4.0 non ha senso se non si usa il Recovery Fund «per costruire una rete di scuole tecniche di solido livello». E una parte dei 127 miliardi di prestiti, nei 209 riservati all'Italia, può essere usata per «trasformare il reddito di cittadinanza in un'infrastruttura efficace di contrasto alla povertà, eliminando gli sprechi legati al suo inefficiente utilizzo nelle politiche attive del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA